

Presso la Biblioteca Civica di Verona è conservato un fondo Righi, che comprende l'archivio di Ettore Scipione Righi, personaggio di rilievo della vita culturale e politica veronese della seconda metà del secolo scorso.

Alla figura di Righi è stato dedicato nel 1994 un convegno di studi, promosso dall'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona in collaborazione col Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella, convegno che ha veduto anche, nel 1997, la pubblicazione degli *Atti*.

La raccolta di fiabe manoscritte, contenute nel fondo Righi, è di estrema importanza, sia per la vastità del materiale (si tratta di una delle più imponenti raccolte di letteratura popolare esistenti in Italia: sono 220 fiabe, molte delle quali ampie e articolate, destinate quasi tutte a un pubblico adulto, una specie di "spumante" del popolo, da stappare la sera dopo cena, in compagnia, durante il filò in stalla o nella corte, trascritte, sotto dettatura dei narratori, nei primi anni Novanta del secolo scorso, a cura di collaboratori di Righi), sia per il fondamentale contributo che possono dare alla conoscenza storica, etnografica e linguistica del territorio e della società veronese di cento anni fa.

Dal punto di vista storico le fiabe offrono un nitido scorcio sulla vita della campagna (ma non manca qualche flash sull'ambiente urbano), che emerge innanzitutto da molte novelle incentrate su fatti di cronaca o sull'aneddotica di paese (che ha sempre alimentato le storie più vivaci del folklore attraverso tipi narrativi quali lo scemo del villaggio, gli uomini di chiesa, l'infinita casistica dell'epopea matrimoniale, la semplicità francescana del meraviglioso quotidiano). Esse disegnano un ritratto a tutto tondo di una società contadina composita (il signore e il suo seguito fino a stallieri e serve, il castaldo, gli artigiani, la costellazione delle professioni precarie, come lo stagnino, il venditore di corone o di sabbia, ecc.) e tutt'altro che statica (il cammina, cammina di molte fiabe è soprattutto metafora del viaggiare continuo che investe il microcosmo del paese: l'emigrazione stagionale, i rapporti con la città, i venditori o ciarlatani ambulanti).

Altra luce ci viene dai riflessi di macrostoria che si diffondono nelle vicende narrate e nel vissuto dei narratori (la vitalità dei mercati di paese, segnale forse di una

ri presa economica, dopo la crisi del grano e prima dell'invasione della fillossera, il persistente fantasma della fame, l'emigrazione).

Dal punto di vista etnografico, all'interesse costituito dalla vastità del materiale, occorre aggiungere quello legato alla varietà di generi rappresentati nella raccolta: oltre alla classica fiaba di magia, sia di estrazione colta, sia più strettamente aderente all'immaginario popolare, per esempio nella scelta di aiutanti o doni magici (per non parlare dei palazzi magici, dei pranzi magici, dei "paradisi"), ci sono gustose favole a soggetto animale, o novelle centrate sul mitico peregrinare di Gesù Cristo sulla terra con gli apostoli, soprattutto san Pietro, o sulla mitica furbizia contadina, anche quando si presenta alla rovescia, nella figura comica dello scemo del villaggio.

Ma un ulteriore, e non secondario, motivo d'interesse è legato alla passione, alle attenzioni metodologiche di Righi che, studioso avvertito di folklore e in contatto con altri grossi nomi del calibro di Costantino Nigra, è prodigo di istruzioni e di raccomandazioni ai suoi collaboratori: trascrivere fedelmente quanto dettato dai narratori, scelti nella vasta cerchia di amicizie e di domestici, senza correggere o adattare. Righi, oltre a far raccogliere "rosarie" un po' fuori dai generi classici (c'è per esempio un branetto che spiega, in modo semiserio, come catturare tante lumache), arriva a far scrivere alcune fiabe al suo principale narratore, Domenico Sempreboni detto Bonin, castaldo e factotum della famiglia Righi, dotato di un patrimonio eccezionale di fiabe, unito a una buona verve narrativa, e di una passione per le rosarie, visto che ne racconta alcune che dice di aver imparato da gente di passaggio (venditori di corone, commercianti di bestiame), conosciuta anche solo qualche ora per strada o sui mercati o sulle fiere.

Infine c'è da sottolineare che, grazie alle annotazioni presenti in calce ad ognuna, è possibile farsi un'idea sulla circolazione del patrimonio popolare, sempre in movimento, tanto che quasi un terzo delle favole raccontate da narratori, tutti veronesi, provengono da fuori. Dal punto di vista linguistico, una volta che si sono tarati gli apporti degli scrivani e gli aggiustamenti dovuti ai rapporti narratore-trascrittore, si capisce che il materiale è enorme e di valore inestimabile: si tratta in gran parte di persone comuni, che si esprimono nella loro lingua quotidiana, senza fronzoli e senza sottolineature espressionistiche. C'è quanto basta per arricchire lessico e fraseologia del dialetto veronese, colto a fine Ottocento in una fase di vitalità ancora integra, precedente la scolarizzazione di massa e l'emigrazione: si riesce addirittura a veder rappresentate variazioni e oscillazioni foniche e lessicali fra alta e bassa provincia, fra città e campagna.

Il lavoro principale è stato quello di trascrivere i manoscritti, migliaia di fogli, stesi dai diversi collaboratori-scrivani di Righi, attenti non certo a uniformarsi a prestabiliti criteri di trascrizione, ma a rendere fedelmente (vedi istruzioni di Righi stesso) i suoni delle parole e i ritmi delle frasi di quanto veniva loro raccontato da narratori di diversa provenienza geografica e diversa cultura o posizione sociale. Perciò lo stesso vocabolo o la stessa voce verbale, anche all'interno della medesima favola, ha trascrizioni diverse e oscillanti specie per quanto riguarda la resa delle sibilanti o delle dentate e l'accentazione. Pertanto si è scelto di trascrivere fedelmente il testo dialettale, con incongruenze ed "errori", aggiungendo solo la virgolettatura del discorso diretto, quando mancante, al fine di facilitare la lettura e la comprensione del testo dialettale o integrando, fra parentesi quadra, le lacune evidenti.

Si è proceduto quindi alla traduzione in lingua italiana, che si è cercato fosse abbastanza fedele, ma piana, priva cioè di invenzioni o abbellimenti stilistici, e tuttavia gradevole per un lettore contemporaneo e non cultore della materia: sono state ridotte opportunamente le ripetizioni o le enumerazioni, che connotano significativamente il linguaggio favolistico-tradizionale, ma che risultano oggi superflue; è stato esteso l'impiego del discorso diretto, sono state adattate alla nostra lingua alcune locuzioni tipiche.

Alla ricerca si stanno dedicando tre studiosi, tutti soci del Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella: Silvia Ferrari, da molti anni collaboratrice del Centro, Giovanni Viviani, cultore di studi di storia locale, e Silvana Zanolli, già autrice di un volume sulle tradizioni popolari in Valpolicella e di alcuni studi di etnomusicologia, nonché relatrice al convegno su Ettore Scipione Righi.

L'impegno è quello di pubblicare via via in più volumi tutte le 220 novelle della raccolta, accompagnate da traduzione: si tratta di un materiale enorme che può occupare quattro volumi di circa 300 pagine.

Le novelle dovrebbero essere organizzate in antologie che mescolino in tutti i volumi i vari generi, onde evitare diseguali profili di qualità (le più belle e meglio narrate sono le fiabe di magia); tutt'al più si possono prevedere dei capitoli intorno a motivi o temi (le storie di Giovanni, i tre fratelli, gli animali aiutanti magici, la fame e l'abbondanza *etc.*).

Tenuto conto di questo si dovrà decidere se affiancare i due testi o se anteporre il testo in lingua italiana, raccogliendo in fondo al capitolo il testo in dialetto, magari utilizzando la stessa traduzione per i pochi casi di testi dialettali molto simili. Ogni novella potrà essere preceduta da una breve scheda, con inquadramento, classificazione, annotazioni stilistiche e linguistiche.

* * *

Su incarico di quel Comune, il Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella sta approntando, a cura di Pierpaolo Brugnoli e con la collaborazione di vari autori, un volume sui marmi, le pietre e la gente di Sant'Ambrogio.

Si tratta di un tema ampio, sul quale tanto si è scritto ma tanto resta ancora da scrivere, perché la storia di questi marmi e di queste pietre si dipana lungo duemila anni e si sfaccetta in vari aspetti: geologia e merceologia, escavazione e lavorazione, commercializzazione e trasporti, a margine di circostanze fortunatissime e quindi vincenti. La bellezza e la rarità dei materiali (il marmo rosso è prerogativa soltanto locale); la relativa abbondanza di questi; la vicinanza delle cave all'Adige – grande via d'acqua che fin dall'antichità apriva la Valpolicella a tutto il bacino del Mediterraneo e per risalita di altri fiumi (in ispecie il Po e i suoi affluenti) metteva in relazione la nostra zona marmifera anche con tutte le città dell'entroterra padano – ha decretato la fortuna di questa attività.

Gli abitanti della zona insomma non solo avevano la materia prima. Per loro ulteriore fortuna – e perciò poterono sopravanzare da subito altre aree marmifere – poterono servirsi di un grande fiume, "autostrada" europea di merci fino all'avvento della ferrovia, che scorreva ai loro piedi. Così si inviavano pietre e marmi a Verona,

ma anche a Modena o a Ferrara, ad Ancona o a Venezia e persino in Piemonte o alle Bocche di Cattaro.

Ma la storia di questi marmi e di queste pietre è anche la storia della gente che in questi venti secoli ha trafficato attorno ad essi: in cava, nei laboratori, sui mezzi di trasporto terrestri e acquatici, nei cantieri ove si innalzavano monumenti religiosi e civili. Uomini passati attraverso il fiume della storia lasciando soltanto labile traccia che pure questo volume cerca ora di far emergere, soprattutto in relazione a quella cinquantina di famiglie che da tempo immemorabile, forse da sempre, hanno qui risieduto. A Sant'Ambrogio innanzitutto ma anche nelle località limitrofe, quali Sega di Cavaion, Volargne, Ponton, Domegliara, Gargagnago e ancor più Mazzurega, Monte e San Giorgio Ingannapoltron. Famiglie che pur avendo sempre qui risieduto ben accettarono via via, integrandole nel loro ambiente, altre famiglie di lapicidi provenienti da ogni dove, anche dai laghi lombardi, arricchendo con queste presenze il patrimonio umano e di conoscenze tecniche relative all'escavazione e alla lavorazione.

Questo lavoro di ricostruzione storica, teso a documentare la costante presenza *in loco* delle stesse famiglie addette all'escavazione e alla lavorazione di marmi e pietre, occupa così tante pagine di questo volume. È la prima volta in assoluto, si crede, che viene tentata un'operazione del genere; ed è quindi con legittimo orgoglio che i discendenti di tali famiglie (buona parte delle quali tuttora operose nel settore) potranno leggere queste pagine, scoprendo che molte di loro erano qui già attive almeno dal XIV secolo, non permettendo infatti la documentazione offerta dai fondi archivistici a nostra disposizione di risalire più indietro nel tempo.

Con non molta presunzione, riesce così verosimile pensare che gli stessi lapicidi ambrosiani che avevano fornito materiali lavorati per i monumenti in età romana, siano, in molti casi, i diretti ascendenti di chi oggi opera, su piano industriale, nei capannoni disseminati qui tutto intorno, consentendo a Sant'Ambrogio di essere rimasto uno dei più importanti centri di lavorazione dei marmi, anche se l'escavazione del prodotto locale si è notevolmente ridotta negli ultimi cinquant'anni.

Queste famiglie, con il racconto di alcune principali loro imprese (hanno servito i duchi d'Este e di Mantova, Giulio Romano, Michele Sanmicheli e altri), si incontreranno nel corso di tutto il volume, dalla prima all'ultima pagina, nello scenario di questa piccola, grande storia, la quale, poco preoccupata di vicende più vicine a noi (e delle quali la memoria storica può essersi non ancora del tutto offuscata) insisterà invece su vicende che nessuno può certo ricordare, troppo tempo essendo trascorso dal loro accadimento e che solo un'approfondita ricerca archivistica è stata in grado di restituirci.

* * *

Sempre il nostro Centro – su incarico del Comune di Marano di Valpolicella – è stato chiamato a redigere un volume su quella valle. Il volume, sempre con la collaborazione di numerosi autori, sarà curato da Pierpaolo Brugnoli e da Gian Maria Varanini. Si tratterà anche in questo caso di una ricerca storica su un territorio definito e circoscritto come la valle di Marano, che si giustifica per diverse ragioni, di carattere prettamente scientifico e di carattere più latamente socio-culturale. Le impostazioni

storiografiche più recenti riconoscono infatti alla storia locale piena dignità, qualora sia condotta con sicurezza di metodo e con chiarezza di propositi scientifici.

Basato in buona parte su ricerche originali d'archivio, il volume che si intende pubblicare sulla valle di Marano punta a evidenziare alcune tematiche di fondo della storia di questo territorio, scguendole nel lungo arco cronologico dalla preistoria alla contemporaneità. Si presta infatti attenzione alla storia degli insediamenti, alla storia dell'organizzazione territoriale in età antica, medievale e moderna (per quanto riguarda sia gli aspetti civili sia l'organizzazione ecclesiastica del territorio), alla storia economica e sociale.

Particolare cura è stata prestata alle interrelazioni fra la storia delle comunità rurali e le trasformazioni ambientali verificatesi in età antica, medievale, moderna, e contemporanea. Come l'intera Valpolicella, anche la valle di Marano vive un rapporto di profonda simbiosi con la vicina città e ne subisce il forte condizionamento, pur conservando una propria spiccata fisionomia rurale ancora oggi leggibile in un territorio abbastanza ben conservato.

Quanto ora accennato già chiarisce anche le evidenti valenze didatticodivulgative, e dunque profondamente sociali nel senso migliore del termine, del progetto in corso di realizzazione. La seria ma leggibile ricostruzione delle vicende del territorio, e delle comunità umane che su di esso hanno vissuto, appare la migliore e più efficace risposta alla domanda di coscienza e conoscenza di sé che proviene da una società locale in crisi e in trasformazione. L'opera si propone dunque come target anche la popolazione locale, rifiutando la retorica delle "radici" e proponendo una documentata ma non grave né inutilmente erudita ricostruzione storica a "trecentosessanta gradi".

* * *

Su incarico delle Pro Loco di Molina e Breonio, il Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella curerà poi il secondo volume di Fumane e le sue comunità, dedicato appunto a Breonio e Molina.

Il volume *Fumane e le sue comunità*, parte II – che uscirà a cura di Giovanni Viviani e sempre con la collaborazione di vari autori –, intende completare il quadro storico descritto dal primo volume, edito nel 1990 a cura dell'Amministrazione Comunale di Fumane con il nostro Centro e dedicato alla zona più meridionale del Comune. Questa seconda parte si occuperà invece dell'area settentrionale, cioè, grossomodo, del territorio un tempo amministrato dal Comune di Breonio e, ricalcando l'impianto del primo volume, percorrerà la storia delle comunità di Breonio e Molina dalla più remota preistoria ai nostri giorni, dedicando particolare attenzione ai periodi e ai temi che vi sono meglio documentati: il Paleolitico, così come ci viene documentato dagli scavi, ancora in corso, alla Grotta di Fumane, e l'età del Ferro; l'età comunale e la prima età moderna; il Settecento; l'eccezionale patrimonio pittorico presente nella chiesa di San Marziale, l'affascinante armonia dell'architettura in pietra e infine le vivacissime tradizioni popolari.

Uno spazio speciale, nell'ambito dell'inquadramento geografico del territorio, sarà riservato al Parco delle Cascate, ai suoi pregi naturalistici, al Museo Botanico di

Mo lina. n tutto sarà corredato da un adeguato apparato illustrativo e da un'articolata bibliografia.

* * *

Sempre al Centro è venuto, da parte del Comune di Dolcé, l'invito a stendere una storia di quel Comune. Tale storia – ancora con la collaborazione di vari autori – sarà curata da Pierpaolo Brugnoli.

I limiti spaziali della ricerca coincideranno con quel territorio nelle varie epoche storiche prese in esame. I limiti temporali saranno dati, per il termine *post quem*, dal primo documento archeologico in cui sia autonomamente riconoscibile qualche insediamento e, per il termine *ante quem*, dal 1950. La composizione del volume prevederebbe una partizione in capitoli di schede-argomento, illustrativamente supportate con immagini.

Le schede raccoglieranno anzitutto e in buona parte ricerche di storia antica e moderna sulle origini dei vari nuclei abitativi, le strutture territoriali, i lineamenti dello sviluppo in relazione ai flussi economici, al sistema sociale, a quello infrastrutturale, con ampio spazio per le testimonianze artistiche. Le ultime schede dell'opera saranno dedicate alla storia contemporanea, mentre un capitolo verrebbe riservato – se si credesse opportuno – al folklore locale.

Tali ricerche toccheranno anche problemi di demografia storica supportati da studi di statistica sociale (salute, alfabetizzazione e scolarizzazione) e illustreranno la realtà culturale e produttiva attraverso i dati forniti dai censimenti dello Stato unitario, dall'analisi delle istituzioni, dai contributi dell'associazionismo locale.

Attenzione sarà data pure allo studio delle vocazioni territoriali e in particolare alle potenzialità positive offerte al turista oltreché all'abitante.